Antonio Cipullo

SELIM E ZULMIRA

SELIM, E ZULMIRA

OVVERO

LA BREVE FORTUNA

DI

PULCINELLA

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

SOPRA TOLEDO

Il Carnovale del corrente anno 1829.

Per sesta opera nuova.

NAPOLI

Dalla Tipografia di Luigi Maria Nobile

Vico Concezione a Toledo

N. 24 e 25.

La poesia è del signor *D. Andrea Leone Tottola*, Poeta Drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La musica è del signor *D. Antonio Cipullo.*

Primo violino, e direttore della Orchestra *signor Gennaro Pepe.*

Architetto dipintore delle scene *signor Francesco Rossi.*

Appaltatore del vestiario *signor Nicola Bozzaotra.*

Macchinista *signor Antonio Pappalardo.*

Appaltatore della illuminazione *signor Matteo Radice.*

ATTORI

IBRAHIM, Bey,
Signor Lauretti
ZULMIRA,
Signora Beisteiner Polledo
SELIM, sotto le spoglie di un pastorello e col nome di Zulnar,
Signor Alexander
METILDE, Italiana, schiava favorita d'Ibrahim,
Signora Checcherini
FATIMA, confidente di Zulmira,
Signora Checcherini Marianna
ORONTE, Capitano de Giannizzeri,
Signor De Nicola
ACMUT,
Signor Papi
ORMUT, vecchio pastore,
Signor Bresson
PULCINELLA,
Signor Luzio
Coro di Grandi,
di Pastori,
di Condannati,

L' azione è in Tunis.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Appartamenti del Bey.

Zulmira trattenuta da due soldati, che al cenno d' Ibrahim impugnano un ferro per ammazzarla. Ibrahim, Oronte, Acmut, Fatima, Coro, infine Metilde.

Ibra. Se non cede al voler mio,
Si trafigga la ostinata!
Zul. Si! mi uccidi, alma spietata!
Mai di Aly sarò consorte.
Ah! dia termine la morte
Al mio barbaro dolor!
Ibra. La svenate!
Coro, Oronte, Acmut, Fatima
Ah! no! ti arresta!
Cedi, o donna, al tuo rigor!
Zul. Una vita a me funesta
Tronchi alfine il tuo furor!
Ibra. Se a mio figlio dai la mano,
Tu sarai felice appieno:
Se ricusi, avrai nel seno
Un pugnal vendicator.
Zul. Se mi tolse, e padre, e soglio
Il feral tuo crudo artiglio,
No, non fia, ch' io sposi il figlio
Di un' indegno usurpator!
Coro, Acmut, Oronte, Fatima
(Sfida, ardita, il suo periglio!
Come intrepido è quel cor!)

Ibra. Dunque a morte! (*arriva Metilde*)
Met. Olà! fermate!
Mio Signor, che cosa fate?
Ibra. Quella donna pertinace. . .
Met. Meno furia! colla pace
Si può tutto accomodar.
Noi donne siamo amabili
Con chi ci tratta bene:
Siamo discrete, e docili
Con chi ci sa prezzar.
I ferri, e le catene
Mai ci sapran domar.
Coro, Oronte, Acmut, Fatima
(Or cederle conviene:
Lo sa ben dominar!)
Met. Zulmira! quì venite:
Bricconi! la lasciate! (*a' soldati*)
L' oggetto della lite
Mi piace di ascoltar.
Zul. Amor per la sua prole
Mi chiede l' inumano.
Ibra. Al figlio mio non vuole
Quest' empia dar la mano.
Met. Oh! qual barbarie! Amore
Forza non sa soffrir.
Allor, che il figlio riede,
Lo esamina, lo vede:
Se coglie il suo genietto,
Zulmira, ci scommetto,
Un sì vi saprà dir.
Ibra. Si ceda al tuo desire:
Il cenno mio sospendo.
Met. Ed io grazie vi rendo.
Zul. (Oh acerbo mio martir!
Pietà ti desti, o Cielo!
L' affanno mio crudele!

O a' giuri miei fedele,
Contenta io morirò !)

Ibra. (Del mio voler padrona
Troppo costei si rende !
Ma se quest' alma accende,
Negarmi a lei non so.)

Met. (A disarmarlo basta
Un mio soave accento :
Son donna di talento:
Mio schiavo il renderò.)

Oro. Acm. (Rinasce in me la speme:
E ad ingannar l' indegno
L' ardito mio disegno
Ora eseguir potrò.)

Coro, Fat. Sereno il Ciel risplenda
A bella pace in grembo !
Lungi di affanni il nembo,
Che ogni anima ingombrò !

(*Zulmira è condotta da' Grandi.*)

Ibra. Basti a dimostrarti, o Metilde, quanto cara mi sei, il dono, che a te ho fatto de' giorni di Zulmira.

Met. Ve ne son grata; e dovete anche voi esserne a me, se vi ho risparmiata una violenza.

Ibra. Chiami violenza una giusta vendetta?

Met. Vedetta contra una donna? morte ad una donzella? è vero, che una femmina di meno non fa penuria in un sesso, che abbonda come gl' insetti; ma senza di noi, che diverrebbero gli uomini? tante belve feroci, tanti misantropi melanconici, ed intrattabili. Meritiamo dunque a ragione tutta la gentilezza se siamo le sole molli del vostro core, per aprirlo all' amore, ed alla gloria.

Fat. (Felice lei, che può così parlarle!)

Ibra. (Costei con me finisce sempre per aver ragione.)

Met. Zulmira cederà, si addolcirà; ve lo promette Metilde, e tanto basti. Ma ditemi, è bello, è avvenente vostro figlio?

Ibra. Lo ignoro. Chiamato alla Corte dal Califfo di Damasco, lo lasciai in fasce presso sua madre, che lo ha educato. Occupato quindi nelle mie guerriere conquiste, agio non ebbi di rivederlo. Appena si sviluppò in lui la ragione, volli che viaggiasse, ed incognito, per vieppiù civilizzarsi, ed apprendere i costumi delle varie Nazioni. La mia consorte, che fin dalla mia partenza restò in Armenia, mi scrive, che il figlio Aly siasi diretto a questa volta anche sconosciuto, ed io anzioso lo attendo in questo giorno.

Oron. (Si! attendilo pure!)

Fat. (Se somiglia il padre, staremo bene davvero!)

Met. Quando giungerà, voglio vederlo; e se lo troverò amabile, m' impegnerò a persuadere Zulmira.

Ibra. Sia anche deforme, deve essa impalmarlo. Ragion di Stato così m' impone, ed io non soffro leggi da una mia schiava, dalla figlia di un mio nemico . . .

Met. Che voi avete ucciso. . .

Ibra. Sì, ma come suo vincitore; ma colla forza delle armi.

Acm. (Usurpatore malvagio!)

Fat. (Non vorrei, che la soverchia sincerità di Metilde lo irritasse maggiormente.)

Ibra. Metilde! che deggio credere di te, se mi favelli in tal modo?

Met. Non si può dire una verità! subito vi offendete? voi scacciaste dal trono Mustafà colla forza delle armi, è vero: esterminaste la sua famiglia, e faceste benissimo, ed avrei fatto lo stesso anche io. . . (il Cielo me ne guardi!) ma è sempre una strana pretesa, che la figlia del vinto si annodi alla prole del vincitore. Tutto però si ottiene colle buone, ed io. . .

Ibra. E tu non riuscirai a domare quell'anima inflessibile.

Met. Lo vedremo. Son capace di raddolcire le vostre furie, e non sarò nel caso di vincere il core istabile di una donna?

Oron. (Che ardita!)

Fat. (Io non so come abbia tanto coraggio!)

Ibra. Va dunque da lei: disponila ad obbedirmi; in difetto si apparecchi alla morte.

Met. Vado, e mi auguro di farvi contento. (Infelice! saprò salvarla ad ogni costo.) (*via*)

Fat. (Che mai succederà di quella sventurata?) (*via*)

Ibra. Che vi sembra, o amici, della pertinacia di Zulmira?

Oron. Degna della più acerba morte.

Acm. È una ingrata, che non apprezza i tuoi beneficj.

Ibra. Ah! perchè quando le feci trafiggere il padre, ed i fratelli, era essa assente dalla reggia, e con lei il suo piccolo germano Selim, di cui non si ebbe novella! mi furono così involate due vittime. Mi riuscì quindi di aver tra le mani Zulmira, ma finora di Selim non posso avere alcuna traccia sicura.

Oron. Non ti dissi, che un mio fedele vigila su le sue ricerche, e che appena egli giun-

gerà ad assicurarsene, lo immolerà alla tua vendetta ?

Ibra. Ah! mio fido amico! a te dovrò la mia pace, se potrò liberarmi di un superstite nemico.

Oron. Ti è noto il mio zelo.

Acm. La tua tranquillità è il solo oggetto delle nostre cure.

Ibra. Ah! quando potrò dire a me stesso . . . sono appieno contento! (*via*)

Oron. Indegno! vedrai, se il traditore sarà punito dal tradimento!

Acm. Ma, Oronte, sei tu sicuro . . .

Oron. Sì; il mio fido Dragut ha ucciso sul far dell'alba Aly figlio d'Ibrahim, che a Tunis si avvicinava, e che noi faremo credere ad Ibrahim di essere l'odiato Selim. Tutto arride al nostro disegno.

Acm. Ma il Bey attende suo figlio.

Oron. Lo avrà in uno sciocco pellegrino, sul quale da qualche giorno ho fissate le mie mire. Le carte, ed un anello, che aveva Aly, e che a me ha recate Dragut, basteranno ad accreditare l'inganno.

Acm. Ma qual favore da ciò otterremo ?

Oron. Tutto. A noi sarà devoto il finto Aly, per averlo innalzato a tanta fortuna, e col suo mezzo giungeremo al nostro scopo di richiamar sul trono la figlia del nostro legittimo padrone.

Acm. Troppo ardita intrapresa !

Oron. La sorte è amica dagli audaci. Vieni nella vicina campagna, dove suole in ogni dì, ed a quest'ora arrivare quel pellegrino, di cui ti ho fatto cenno. Sarà nostra cura d'istruirlo di tutto.

Acm. Vengo; ma non ne sono ancora ben persuaso. (*viano*).

SCENA II.

Campagna.

Pulcinella da pellegrino , quasi ubbriaco; indi Oronte, Acmut, e loro seguaci.

Pul. Chi dicette ca lo vino
'Ncuorpo all' ommo fa monnezza,
È no ciuccio da capezza,
È no vero micantò.
L' acqua è brutta, e fa pantano,
Addò nasce la ranonchia;
Le ciacelle ammoscia, e arronchia,
Te fa un pesce Nicolò.
Lo sciarappa te rinforza,
Sempe alliegro te fa stà.
E si vaje quà bota a orza,
Non c'è male, lassa fa.
E pecchesto vieneteune
O cocozza cara, e bella!
Co na bona veppetella
Famme l' arma addecreà! (*beve*)
Comm' è buono! asseconnammo!
A la terza! chesta va! (*beve*)
Allegria! via su cantammo. . . .
Ca mo è tiempo de cantà.
Huc vaisen! huc vaisen!
Tirò larò lará!
Guth morghen, mai sciozzine!
Nguì nguì! ja jo! ja jo!
La Biondina in gondoletta
L' auta sera la portava,

Ma na brutta gnoravava
Me venette a sconcecà!
Tai ra ra llà llà llà llerà!
Ti ri ri! ta ra ra lla llarà!
Chillo scemo, che piglia mogliera,
Lesto a mare se vaca a ghiettà.
Guè! l' arvole camminano!
La terra sta abballanno!
Lo sole fa no taice!
Lo ciuccio sta cantanno. . . .
Uh! oh! uh! ah! uh! ah!
Statte.... Polecenè! (*barcollando*)
Compà! non me vottà!
Vorria, si pare a te,
Tantillo arreposà. . .
Che arreposà? gnernò. . .
Tu staje mbreaco! . . ajebò!
Te mollo mo na chicchera!
Na scoppola te dò!
La capo va pe ll' aria!
No fuoco sento mpietto!
Ah! chi me dà no lietto. . .
Sia bello, e sia guarnito. . .
No suonno saporito
Affè voglio fa mo.
(*cade a terra, e si addormenta*)

Oron. Eccolo, Acmut! è questi il goffo viandante, che ti ho accennato.

Acm. Dorme profondamente, ed ha vicino la fiasca vuota di vino! dovremo attendere che si desti?

Oron. Anzi profittiamo del suo letargo, per farlo di nascosto trasportare da' nostri fedeli amici per la porticina segreta del giardino nelle stanze destinate dal Bey a suo figlio.

Acm. Ma se poi, destandosi, non vorrà prestarsi all' inganno, non saremo scoverti?

Oron. Ma ti pare, che un miserabile voglia rinunziare alla sua sorte? staremo vigilanti alla sua porta, ed allora, che sarà desto, lo sorprenderemo in guisa, che egli non saprà negarsi al nostro desiderio.

Acm. Ed io andrò dal Bey ad annunziarli l' arrivo di suo figlio. Li narrerò quanto abbiamo disegnato sul conto di Selim, e se farà premura di vederlo, gli dirò, che Aly, stanco dal viaggio, ha voluto riposare alquanto prima di ricevere suo padre.

Oron. Amici, prendete pian piano quest' uomo, e venite meco. (*i seguaci trasportano Pulcinella, seguendo Oronte.*)

Acm. Secondi la sorte il nostro ardito disegno! (*via*)

SCENA III.

Si avvanzano alcuni pastori con istrumenti rurali, indi dalla parte opposta Zulnar.

Coro. È dolce la fatica
Quando tranquillo è il cor!
Bella campagna aprica!
Al tuo ridente aspetto
Gode la calma amica
Felice ogni pastor!
Copiosi inaffiano
Limpidi umori
I molli, e soffici
Letti di fiori:
L' aure sussurrano
Scherzose intorno:

Gli augei salutano
L' astro del giorno:
Tutto c' innebbria!
Ci desta amor!
È dolce la fatica
Quando tranquillo è il cor!

Nell' avviarsi s' incontrano in Zulnar, che dispettoso gitta a terra la sua vanga. Tutti si fermano ad osservarlo.

Zul. Vanne al suol, rozzo istrumento!
Troppo vil per me tu sei!
Il desio — di armi, e trofei
Solo è il mio — dominator!
Tu mi dasti ignobil cuna
Fra gli ovili, e le foreste . . .
Tu sopprimi o ria fortuna!
In me il germe del valor!

Coro. (Ah! l' amico è in trista luna!
Cresce il suo cattivo umor!)

Zul. Ma voce guerriera
All' armi m' invita!
La tromba — che altera
Rimbomba — talor,
La gloria mi addita!
M' infiamma, mi accende!
Mi chiama, mi attende
Al campo di onor!
Oh idee lusinghiere!
In me vi avverate!
O almeno appagate
L' ardente mio cor!

Coro. (Oh povero giovane!
Va in fumo il cervello!
Un matto a lui simile

Non vidi finor !)

(*i pastori si allontanano*)

Zul. Zulnar ! passa l' età qual lampo , e tu languendo ne' campestri lavori, perderai gli anni del vigore, mentre un istancabile desio ti spinge al campo della gloria !

SCENA IV.

Zulmira , e detto.

Zulm. Ah ! quanto ti deggio generosa Metilde! tu mi hai sottratta dagli artigli del mostro mio oppressore.

Zul. (Qual volto gentile ! è una donna di Corte !)

Zulm. Promisi all' amica di allontanarmi dalla Turchia, ma una irresistibile forza mi respinge a queste vicinanze.

Zul. (Chi mai sarà ? una distinta signora si aggira sola per la campagna e senza velo?)

Zulm. Mi accoglierà celata nel suo albergo il vecchio Ormut, tanto un tempo fedele al mio genitore. Fuggì dalla reggia allora, che invase Ibrahim le nostre contrade, ed al dir di Fatima abita un umil tetto in questa campagna. È là un pastore.

Zul. (Mi si appressa ! oh quale incanto in quegli sguardi !)

Znlm. Che il Ciel ti sia cortese, dimmi o vago giovinetto, sai tu l' albergo del vecchio Ormut !

Zul. Chiedi del padre mio ?

Zulm. Oh sorte ! sei tu suo figlio ! oh ! sono ora meno infelice !

Zul. Chi sei ?

Zulm. Prima che io mi sveli, dimmi, ti son note le triste vicende del Bey Mustafà?

Zul. Ah! tutte mi son palesi: ed allora, che il padre a me le rammenta, io non so frenare gl' impeti del mio sdegno! vorrei piombare qual fulmine sul traditore Ibrahim, e vendicando i torti di una oppressa famiglia, trarre da suoi ceppi la sventurata Principessa Zulmira.

Zulm. T' interessano dunque i suoi casi?

Zul. Quanto me stesso!

Zulm. Ah! mirami dunque, e difendimi, io sono la infelice Zulmira.

Zul. Voi! e come fuori dalla reggia!

Zulm. Voleva il perfido Ibrahim astringermi ad impalmar suo figlio, ch' egli attende a momenti. Al mio costante rifiuto decretò la mia morte: Pietosa alle mie lagrime una Italiana favorita del Bey, frenò la sua ferocia, sospese il cenno inumano, e quindi mi schiuse un remoto sentiero, onde salvarmi.

Zul. Ed avrai nel mio tetto sicuro asilo. Rincorati: saprò spargere in tua difesa fino all' ultima stilla il mio sangue.

Zulm. Anima generosa! ed in qual guisa potrei mostrarti la mia riconoscenza?

Zul. Degnandomi di un tuo sguardo benigno!

Zulm. Come negarlo a te, che dal primo istante hai saputo ispirarmi tenerezza, ed amore?

Zul. È fia vero, che uno scambievole affetto siasi destato in noi al primo incontro de' nostri rai?

Ah! nel vederti, o cara!
Il cor mi palpitò!
E mille affetti a gara

Amore in sen destò!

Zulm. Per me nel tuo bel guardo
Un raggio scintillò!
Nel petto acuto dardo
Mi scese, e mi piagò!

Zul. Dunque tu mi ami?

Zulm. Assai!
Io ti son cara?

Zul. Oh quanto!

A 2 Al tuo soave incanto
Vinta quest' alma cede:
E a te costanza, e fede
Col suo pensier giurò.

Zul. Morte al tiranno, al perfido
Che osa oltraggiarti! intrepido
A vendicar le offese
Io solo basterò.

Zulm. Ah no! miglior consiglio
Sia guida a' passi tuoi!

Zul. Mi è lieve ogni periglio. . .
Per te morir saprò.

Zulm. Mio bene! ah! salvami
I giorni tuoi!
Se i crudi palpiti
Calmar tu vuoi
Di chi respira
Solo per te,
Placa quell' ira!
Serbati a me!

Zul. Il Ciel, de' miseri
Scudo, e ristoro,
Saprà proteggerti,
Mio bel tesoro:
Al puro ardore,
A tanta fè
Promette Amore

Grata mercè !

A 2 I moti insoliti,
Ch' io sento in petto,
No, che ad esprimere
Facil non è. (*viano*)

SCENA V.

Ricco, e magnifico gabinetto. Arcova in mezzo con tendine abbassate.

Pulcinella dorme nell' arcova. Entrano guardinghi Oronte, Acmut, e loro seguaci, alzano pian piano le tendine, e vedendo, che ancora Pulcinella è immerso nel sonno, dicono con sorpresa.

Coro. Ma come ! ei dorme ancor!
Oron. Effetto del liquor,
Coro. Quando si desterà,
Sorpreso resterà
Dal cangiamento.
Acm. Suo figlio ad abbracciar
Or or verrà il Bey . . .
Oron. Io lo vorrei destar
Prima ch' ei giunga quì ;
Ma poi pavento.
(*Pulcinella si muove sul soffà*)
Coro. Zitto ! già scuotesi . . .
Oron. Su ! ritiriamoci . . .
Acm. Pronti ad accorrere,
A farli ossequio.
Oron. L' affar propizio
Succederà.
Oron. Acm. Coro.
Arte, giudizio

Non mancherà.

(si ritirano con riguardo)

Pulcinella comincia a dimenarsi sul soffà, parlando come dormisse ancora.

Non fuirme . . . Barbarè ! . . .
Capotosta ! . . . siente a me. . . .
Chà ! . . mantiene ! io rocioleo !

(nel voltarsi cade dal soffà, rotolandosi per terra. Si desta; siede a terra, e resta sorpreso di quanto li si presenta allo sguardo)

Ch d'è chesto ! ajemmè ! che beo !
Addò stongo ! addò me trovo !
Dormo ancora o stò scetato ?
Chi cca dinto m' ha portato ?
Che ricchezza ! te ! quant' oro !
Quacche fata sto tresoro
Me volesse rialà ?
Chisto è suonno, o quà ncantesemo ?
So mpazzuto ? che robb' è ?
Che bò di sta smatamorfia ?
Tu si tu Polecenè ?

(al suono di orientali istrumenti cantasi di dentro il seguente coro)

Coro. Aure ! cessate
Dal mormorar !
Deh ! non turbate
Col susurrar
Il dolce, e placido
Breve sopor
Del nostro Principe,
Del buon signor !

Pul. Che belle vuce !
Vi che canzona !
Ajebò ! ca chesta
N' è cosa bona !

Ajemmè ! llà dinto . . .
(*vedendo la sua figura in uno specchio*)
Oh chesta è bella !
Io veco n' auto
Polecenella !
Ccà che che faje ?
Guè ! m' ammenaccia !
Vi ca te dongo
No punio nfaccia !
Comme ! vuò darne
Tu n' auto a me ?
Che me succede !
Chesto che d' è !
No calascione! (*osservando un liuto*)
Na pippa longa !
E sto cosiello
Che maje sarrà ?
(*prendendo un campanello, e suonando forte*)
Oh comme bello
Sape sonà !
(*Escono rapidamente Oronte, Acmut, ed il Coro, facendo a Pulcinella profondi, e ripetuti inchini alla Orientale.*)

Oronte, Acmut, Coro

Ben levata vostr' Altezza !
Lieto giorno a vostr' Altezza !

Pul. Mamma mia ! chi so sti mpise ?

Oronte, Acmut, Coro

Il Profeta amico arrise
Agli augurj di ogni cor !

Pul. Che bolite ? vuje chi site ?

Oronte, Acmet, Coro

Vostri schiavi obbedientissimi. . .
A servirvi ognor prontissimi. . .

Pul. Io chi so ?

Oron. Ma qual domanda?

Siete il figlio dell' illustre
Ibrahim, il gran Bey.

Pul. Che dicite ? io so Cetrulo. . .
Non bao manco no fasulo !
Maje la Cerra ave cacciate
Sti Braimme, e sti Bibì !
Jatevenne mo da cca,
O accommenzo già a fetì !

Oronte, Acmut, Coro inginocchiandosi
Ah ! se irato con noi siete,
Siamo tutti al vostro piede. . .
Bastonate ! ne uccidete !
Obbedienti siamo quà. . .

Pul. Ah ! ca ncapo arrassosia !
Non ce trovo cchiù cervella !
Ca non so Polecenella
Accommenzo a dubbetà !

Oronte, Acmut, Coro
(Il meschino è assai confuso,
Il suo fato non comprende. . .
Ma fra poco egli si arrende,
E con noi si adatterà.)

Pul. Nzomma non ve ne volite ire, provita de li gatte maimune ? vuje chi mmalora site ? chi m' ha portato cca dinto ! quanno maje aggio visto tutto sto bene ? io aggio dormuto sempe o all' aria aperta, o sott' a li bancune, e mo chi m' ha dato sto lietto accossì ceniero !

Oron. Oh sorpresa !

Acm. Oh maraviglia !

Oron Ancora la bella Houris, che vi è comparsa in sogno, vi tiene sbalordito !

Pul. Qua cerisso ! io tengo tanto d' uocchie apierte ! è lo vero, che aggio pigliata una

de le solete perucche, ma mo è fenuta, e sto pensanno de pigliarne n' auta. . .

Oron. Oh meraviglia!

Acm. Oh sorpresa!

Oron. Non rammentate di essere nel vostro appartamento? nella reggia di vostro padre?

Pul. Chesta è la seggia de patremo? vuje site pazze? patremo a la Cerra steva assettato sempe nterra ncopp' a na preta, e faceva tuocche da la matina a la sera.

Oron. Ma insomma capite, o no, che voi siete il germe d' Ibrahim Mohamed Peromuth!

Pul. Quà verme de briamutto? io se Polecenella Cetrulo.

Oron. Così vi siete fatto chiamare ne' vostri viaggi, per non farvi conoscere?

Pul. Guernò . . . . io me so chiamato sempe accossì.

Oron. Ma principe! vi piace di scherzare co' vostri sudditi!

Acm. Principe! non vi conviene di tirar la burla tanto alla lunga!

Pul. Uh bene mio! io me scoso da la risa! comme site curiuse! vuje pure avite fatto caso viecchio, e bino? va mo fenimmola sta vernia, e lassatemenne ì pe li cancare mieje . . .

Acm. Dove volete andare?

Oron. Il Bey vostro padre verrà fra poco ad abbracciarvi.

Pul. Vuje quà beibì, e beabà! (Chesto che bene a ddì? che me succede? avesse lassato d' essere Polecenella e fosse addeventato n' auto?)

Oron. (È incerto!)

Acm. (Ora cade!)

Pul. Nzomma chi volite che song' io?
Oron. Oh sorpresa!
Acm. Oh maraviglia!
Pul. Pozzat' essere accise! ogne tante me facite fa no zumpo! io chi mmalora songo? levateme na vota sta capacetà?
Oron. Aly, figlio d' Ibrahim, signore di Tunis.
Pul. Io so aulivo? de Gaeta, o de lo capetiello?
Acm. Vostra madre la principessa Zuida vi educò nell' Armenia.
Pul. Tu quà zaino? mammema se chiammava Angiolella, e ghieva vennenno pigne mollise.
Oron. Dell' età di anni quindici avete viaggiato da incognito per ordine di vostro padre.
Acm. Avete veduto Damasco, Bagdad, l' Egitto, la Mesopotamia, e la Mecca, passando i penosi deserti dell' Arabia arenosa.
Pul. Tu qua raja arenosa, e petrosa! lo viaggio mio è stato sempe da laCerra a Napole, e ce jeva a bennere pollecine, e pecchesto fuje chiammato Polecenella.
Acm. Scherzi!
Oron. Bazzecole!
Acm. Voi siete, e dovete essere il Principe Aly.
Oron. O Aly, e non più Pulcinella, o perderete la vita. Bisogna intenderci una volta!
Pul. Ora ve l' avete puosto ncapo, e chi pò cchiù contrastareve! io so chi mmalora volite vuje. Ma deciteme alommanco comme so io figlio de lo Barbì?
Oron. Ecco l' albero de' vostri antecessori. Mustafà Calmot fu il primo possessore di Tunis.

Acm. Fu egli ammazzato da Aly Calmut, che regnò poco, e lasciò due figli, Abual, ed Algazel.
Oron. Il primo fu avvelenato, e lasciò il secondo, che fu strangolato da' nemici.
Acm. Entrò quindi in suo luogo Favarì, che morì nell' assedio di Malabar. . .
Oron. E lasciò Mustafà, che fu ucciso da Ibrahim vostro padre. . .
Pul. Il quale sarà mpalato co Aulivo, e nfino a la settema generazione.
Oron. E perchè?
Pul. Pè non fa tuorto a la parentela, che so muorte uno meglio dell' aute. (Aggio capipito : chiste m' hanno pigliato pè scagno, e io voglio vedè comme va a fenì sta facenna!)
Oron. (Vi si va accomodando!)
Acm. (Il buono piace a tutti.)
Oron. Olà recate da vestire al Principe!
Pul. M' aggio da vestì? e che sto spogliato!
Acm. Dovete indossare gli abiti, degni della vostra grandezza.
Pul. E co sta perziana ncuollo chi pare? Giorgio lo Cafettiere?
Oron. Sembrate il Principe più bello ed avvenente di tutti i Signori dell' Affrica (*lo vestono*)
Acm. Faranno a gara tutte le più vaghe donne, per conquistare il vostro core.
Pul. E facite lo fatto vuosto. Ahù! si me vedessero vestuto accossì a Napole, ne vorria avè nfaccia torze de cappucce, e scorze de limune fracete!
Oron. Che bellezza!
Acm. Che grazia!
Pul. Che ciucce de massaria! io non saccio

si sto Ntunnese, o mmiezo a li pazze d' Averza. Nzomma mo pozzo commannà, pozzo avè tutto chello, che boglio io?

Oron. Avrete tutto, e senza limiti.

Pul. Pozzo magnà da che fa juorno nzi a la notte?

Acm. Sempre, purchè non crepiate.

Pul. Veverme no miezo varrilo de vino buono?

Oron. Oh profeta!

Acm. Oh Maometto!

Oron. Il vino è interdetto.

Acm. È vietato ogni liquore.

Pul. Ne? e quanno è chesto, teniteve sta scialucca, ca non ne voglio sapè cchiù niente.

Oron. Per appagare il vostro desiderio, ve lo recheremo di soppiatto.

Pul. Gnernò dinto a lo piatto. . . io voglio vevere dinto a lo peretto.

Acm. Di nascosto, ed in segreto.

Pul. Oh! mo va buono!

Oron. Prendete questo foglio, e questo anello: quando verrà il genitore gli mostrerete il foglio, che gli ha scritto vostra madre, e l' anello, che egli le regalò.

Acm. Questi segni basteranno a farvi conoscere per suo figlio.

Pul. (Uh! che mbrogliune!) tu comme te chiamme?

Oron. Oronte.

Pul. Tu si Ruongo, e tu?

Acm. Acmut.

Pul. Che brutto nomme! e te corrisponne a la bruttezza de la faccia!

Oron. Direte anche al Bey, che nella campagna vicina al passaggio di un ponte ave-

te ucciso un uomo, che disse chiamarsi Selim, accanito nemico di vostro padre, che per questa pruova di valore vi accoglierà con trasporto al suo seno.

Acm. Deporrete al suo piede questa spada, tinta ancora del sangue nemico.

Pul. E si a patremo le vota lo cancaro, e fa venì lo palo, io ne faccio no regalo a loro signure?

Oron. Non dubitate: egli anderà in delirio per la gioja. (*uno schiavo annunzia il Bey*)

Schiavo Il Bey.

Oron. Eccolo!

Pul. Chi vene! lo palo? fuimmoncenno. . .

Acm. Arriva vostro padre. . . attento alla lezione ricevuta.

Oron. O sarete felice, o strangolato, come uno de' vostri antenati: scegliete.

Pul. (E bì sti mpise a che m' hanno strascenato! ora mo me ce trovo, e ne voglio caccià lo zuco a utelo mio.)

SCENA VI.

Ibrahim, e detti, indi Metilde.

Ibra. Fra le mie braccia ah! vieni,
O figlio sospirato!
Il giorno avventurato
Ah! sorse alfin per me!

Pul. Damme n' astregnetora,
Barbuto generante!
Che squiglio faudiante
La gnora in me ti diè!

Oronte, Acmut
(Evviva il furbacchione!

Sa finger bene affè.)

Pul. (Sto patre è no farcone!
È brutto cchiù de te !) (*ad Oronte*)

Ibra. (Più lieto al paragone
Di me davver non v' è.)
Or dimmi, amata prole,
Selim tu trafiggesti?

Pul. Gnorsì, io trafiggesti
Seje limme, e no limone:
Volea fa lo spaccone,
Ma io con questo chiuovo
Lo feci nuovo nuovo,
E l' arrozzuta sferra
Pongo al calloso piè.

Ibra. Or venga a farmi guerra
E l' Indo, e 'l Perso, e 'l Greco!
Se tal campione ho meco,
Tutti tremar farò!

Oronte, Acmut, Coro

Evviva il germe illustre
Di genitor sì degno!
Del patrio onor sostegno,
Che il suo rival domò!

Pul. (Ma vide che ciucciune
Che so sti pecorune!
Mo crepo da la risa!
E chi tenè se pò?)

(*Metilde arriva, guardando Pulcinella, resta dalla sua deformità sorpresa*)

Met. Oh!

Pul. Uh!

Met. Eh! questi è tuo figlio?

Pul. Nè, gnopà, chi è sta mmallarda?

Ibra. Sì, lo mira, e nel mio ciglio
Vedi il giubilo del cor!

Met. (Brutto pezzo di majale!)

Pul. (A la groppa non c' è male !)
Met. (Oh che occhiate egli mi avventa !)
Pul. (Ne vò fieno sta jommenta !)
Ibra. Non ti piace !
Met. Un no, e un sì.
Ibra. E a te, figlio !
Pul. Un sì, e un nò.
L' uocchio manco dice è bona,
Lo deritto ch' è briccona
E lo naso arricciatiello
Dice pò, ca lo cerviello
Ave fatto a caracò !
Met. (M' indovina il furfantello!
Bene in guardia mi starò !)
Pul. (Co sto grasso tarantiello
Na marenna io me farrò !)
Ibra. (Anche il figlio è un tristarello !
Ma correggerlo saprò !)
Oron. Acm. Coro.
(Sciocco è questi, astuto, è quello,
Eppur bene il raggirò !)

SCENA VII.

Fatima affannosa, e detti.

Fat. Altezza, eccorrete !
Zulmira è fuggita . . .
Chi l' abbia rapita.
Narrarvi non so.
Ibra. Rapita ! . . . fuggita !
Oh sorte spietata !
Met. (Non sa che involata
Io sola glie l' ho.)
Oro.Acm. (Chi mai l' ha salvata
Capire non so !)

Pul. Chi è sta Zemira?
Ibra. Ah! figlio! è la sposa,
Che a te ho destinata...
Ma tremi la ingrata!
Trovarla saprò.
Pul. Non tanto affannarte,
Non fa cchiù schiamazzo:
Ce sta sto rimpiazzo,
Ch' è buono pè me...
Met. A me non guardate,
Al padre son fida;
Fu sempre mia guida
L' onore e la fè.
Ibra. Amici! coraggio!
Vendetta all' oltraggio!
Volate! recate
La perfida a me!
La rabbia, il furore!
Mi straziano il core!
Più fiero tormento
Di questo non v' è!
Pul. (La cosa... mmalora
Se vace guastanno!
Ca c' è quà malanno
Già stongo a bedè!)
Gli altri col Coro.
(La rabbia l' opprime!
Lo strazia il tormento!
Più tristo momento
Di questo non v' è!)
(*Ibrahim e Oronte viano. Acmut parte col corteggio.*)

SCENA VIII.

Pulcinella, Metilde, e Fatima.

Met. E voi non andate?
Pul. Addò?

Fat. Col genitore a difendere la sua causa?

Pul. Io mo me trovo vicino a sti duje tribunale, e me voglio difennere la causa mia.

Met. La vostra causa? e quale?

Pul. Mo ve dico io: accostateve a me, e pè primmo contradittorio mollateme le callose voste cincorenze.

Fat. Ed a che fare?

Pul. Me vorria scarfà no poco, ca me moro de friddo.

Met. Voi siete furbo assai! vi ho conosciuto alla prima!

Pul. L'arefice conosce l'oro. Io so prencepo, e boglio principià da vuje ad esercitare il mio principesco-principato.

Fat. Me ne consolo! le vorreste a due a due le innamorate?

Pul. Ca si le ghiommente non so apparate, comme ponno tirà la carrozza?

Met. (Il padre tanto feroce, ed il figlio così buffone.)

Fat. (Ha l'aria da facchino.)

Pul. E accossì? ve azzeccate, o no? vi ca io commanno li sarcizie, e si non m'obbedite, ve faccio passà tre gire de bacchetta.

Met. Io son promessa a vostro padre, e dovete rispettarmi.

Pul. (Ebbiva chillo cotugno nfornato! e biecchio, e ancora pensa a ste cose?) E tu?

Fat. E io non voglio essere corbellata dagli uomini.

Pul. Già . . . pecchè vuje aute femmene volite avè sta privativa.

Fat. (Torna il Bey! vado, per non vederlo infuriato..) (*via*)

Met. (Mi allontano: non vorrei, che mi avesse scoverta autrice della fuga di Zulmira.) (*via*)

Pul. Vi che brutte cajotole! se ne so ghiute, e m' hanno lassato sulo!

SCENA IX.

Ibrahim, e detto.

Ibra. No, indegna Zulmira! tu non mi fuggirai. Ho spedito a ricercarti i miei più fidi. Se tornerai in poter mio, non avrai più Metilde in tua difesa.

Pul. (Lo vi cca è tornato, e se dispera! stesse affrevato, e senza no callo comme a me?)

Ibra. Oh! sei quì, caro figlio!

Pul. Amato gnore! (comme fete de pippa!)

Ibra. Io son qui ritornato per domandarti tante cose.

Pul. (Oh mo sto frisco! e chilli duje mpise se ne so ghiute!)

Ibra. Come va la salute di tua madre?

Pul. Mammema! poverella! è morta nfiglianza.

Ibra. Morta? come morta! parla . . . finisci di trafiggermi.

Pul. Cioè . . . voleva morì . . . ma pò ce pensaje meglio, e se risolvette de sta bona ...

Ibra. Tu pocanzi dicesti di esser morta.

Pul. Dicesti accossì, pecchè me credeva de parlà de la notriccia . . .

Ibra. Ma Zaida è morta, o viva?

Pul. More, e campa comme vuò tu . . .

Ibra. Io non ti comprendo!

Pul. Ma si te veco accossì arraggiato, e me

mbroglio a risponnere. Mammema sta comme a na vallena.

Ibra. Ed essa ti diè questo anello, che hai al dito, e che le fu da me dato in dono?

Pul. Gnernò: chisto me l' ha dato Ruonto...

Ibra. Te l' ha dato Oronte?...

Pul. Cioè... isso m' ha ditto ca te l' avesse fatto vedè... pecchè mammema... cioè mogliereta... basta! lieggete sta foglia, ca lloco dinto ce sta tutto lo zuco. (*li da il fogl.*)

Ibra. Si, sono questi i caratteri di Zuida. Leggi tu, caro figlio, e fa, che io ascolti dal tuo labbro le tenere esprèssioni della mia amata consorte.

Pul. (E chesta è n' auta bazzeca de quatto!) gnopà, liegge tu, ca io sto stracquo, e pò la matina leggio le lettere janche: cheste so nere: avarria da aspettà stasera... liegge, ca me daje gusto.

Ibra. Come ti piace. (*legge*)

Pul. (Tante n' arremedio; ma n' ha da venì una, che ha da incomodà l' amico Chiausso!)

Ibra. Si, essa, che a me t' invia, ti raccomanda al mio paterno affetto.

Pul. Ah! chella mamma mia è stata sempe na bona femmena! te basta dì ca jette pè sett' anne a la penetenzia.

Ibra. Si? fece penitenza? ma se è stata sempre esemplare?

Pul. (E comm' è nnoglia! s' acconcia a tutto chello, che dico io.)

Ibra. Oh! raccontami adesso i tuoi viaggi. Hai girato moltissimo?

Pul. Cancaro! so stato na vera ariatella.

Ibra. Donde cominciasti?

Pul. (Mo dà fuoco a n' auto capo.) Ho gi-

rato da Levante a Ponente, e me so fermato nfaccia a Settentrione (che mo sta mpericolo.)

Ibra. Ma come?

Pul. Mo te spiego. Dal mezzogiorno di Panicocoli fino allo stretto di Casapuzzano.

Ibra. Ma queste Città non sono nell' Armenia!

Pul. E liegge lo calapino, ca ce le truove. Queste Città stanno nel nord pacifico de' paesi bassi, che se ne venono mano mano; cioè Averza, Casandrino, Fravola, Melito, e Seconnigliano, che sboccano nel pelago di porta Capuana, e vanno a finire col Lavinaro, Chiazza majura, e l' Ottocallo.

Ibra. Ma dove sono questi paesi?

Pul. Ne' vicoli Europei di Napoli, e suoi aquedotti.

Ibra. Vuoi tu dire Napoli di Romania?

Pul. Già, di Romania, ch' è sorella carnale de Nastasia, e bava consoprina de Geremia.

Ibra. Tu mi confondi?

Pul. Non so cose pè tè! è mancanza del tuo talento.

Ibra. Chi sono stati i tuoi precettori?

Pul. Chille, che banno asiggenno la decima.

Ibra. I tuoi maestri?

Pul. E chi se l' arricorda! so state tante, e maje aggio voluto fa bene, pecchè m' è piaciuto l' arte de Micalasso.

Ibra. Io perdo il cervello!

Pul. (Io vorria, che t' ascesse lo spircto!)

SENA X.

Oronte, e detti.

Oron. Signore! (s' interrompa il dialogo!)

Ibra. Rechi forse notizia di Zulmira?

Oron. Vanno tutti in traccia di lei, ma non ancora è ritornato alcuno.

Ibra. Oh rabbia! vieni; voglio presentarti a' Grandi della mia corte. (*via*)

Oron. Giudizio!

Pul. Ah faccia de mpiso! quanno t'aggio da sulo a sulo, te voglio scippà tutte li pile de sto varvone. (*viano*).

SCENA XI.

Sala come prima.

Zulmira in abito da contadina, ed Ormut.

Orm. Dove v'inoltrate, o signora?

Zulm. Dove mi guida una giusta, e desiata vendetta.

Orm. E vi lusingate, che queste rozze spoglie vi nascondano al vostro nemico? azzardate l'incauto passo nella reggia istessa, donde per fortuna fuggiste, e dove siete tanto ricercata?

Zulm. Ho sempre non curata la vita. Ad oggetto che il generoso tuo figlio non cimentasse i suoi giorni in mia difesa, gli ho promesso di volere per l'ultima volta parlare all'amica Metilde, e quindi far ritorno a lui in tua compagnia.

Orm. Ed ora qual'è il vostro disegno?

Zulm. Quello di svenare, se la sorte mi arride, il figlio del mio nemico. Così placherò in parte l'ombra inulta del genitore.

Orm. E se sarete sorpresa?

Zulm. Non ha detto lo schiavo, da te interrogato, che Ibrahim è per recarsi al consiglio?

Orm. Abbiate pietà di voi stessa! del figlio mio, che avete degnato del vostro affetto?

Zulm. Ritorna a lui: spero fra poco di rivederlo contenta.

Orm. Io non vi lascerò ....

Zulm. Ormut! sono ancora nello stato di comandare, e di essere obbedita!

Orm. Il Cielo preservi i vostri giorni dall' imminente periglio! (Ah mi si divide il core nel lasciarla! se fosse a lei noto il grande arcano!) (*via*)

Zulm. Son sola! e chi è quell' uomo deforme, che viene a questa volta? io non l' ho mai veduto! che fosse costui il figlio d' Ibrahim?

SCENA XII.

Pulcinella, e detta.

Pul. Vi quanta ngrine me facevano chilli barbette barbò? e io me ne so scappato, pè paura, che non m' arravogliavano co le addimmanne. Uh! che bella pacchianella! me tene mente, e se fa na risatella!

Zulm. (Arte non abbandonarmi.)

Pul. Rassomeglia a n' ovajola, che steva mmiezo a la Galitta!

Zulm. (Mi guarda, e se ne compiace.)

Pul. Chi aspiette nè bella figliò?

Zulm. Aly, il figlio del nostro padrone Ibrahim. Si è sparsa la novella del suo arrivo, ed io ho chiesta licenza al mio nonno per farmi coraggio a venirli a baciare la mano.

Pul. (Ora vi? chi se credeva de trovà no immattuoglio dinto a la casa!)

Zulm. Se potreste farmi il piacere di presentarmi ad Aly, io vi sarei obbligatissima.

Pul. Si vuò st' Aulivo senza uosso, eccolo ccà a lo commanno tujo.

Zulm. Siete voi! voi veramente! ah tale quale me l' ho sognato!

Pul. Che t' aje nzonnato?

Zulm. Ho veduto questa notte in sogno un signore, che vi somigliava perfettamente. Mi faceva tante carezze, ed io n' era contentissima.

Pul. E fatte cunto, che sto suonno s' è berificato. Accostate, ca mo te faccio no melione de carizze.

Zulm. Ah! signore! voi volete burlarmi?

Pul. No.. io faccio addavero! sta bella faccella toja m' ha dato na varrata tra capo, e noce de cuollo?

Zulm. Oimè! oimè! sostenetemi! io mi sento morire!

Pul. Statte, nenna mia, ca staje tanto bella!

Zul. Oh me sventurata! io vi aveva amato tanto in sogno, ed ora...

Pul. E mo vuoglieme bene scetata...

Zulm. Non è possibile! ah! maledetta distanza, che passa da me a voi!

Ah! perchè voi siete figlio
Di un' Altezza! di un Bey!

Pul. Si de n' auto fosse sguiglio,
Che farrisse, nenna, dì?

Zulm. Vi direi, mio caro bene!
Ah! per voi già vivo in pene!
Ma sarebbe un grand' errore...
Io sì vil... voi grande assai...
Ah! lasciatemi al rossore...
Per me speme oh Ciel! non v' è!

Pul. Fatte cunto, gioja bella,
Che al Bibì non le sia figlio;
Ma che sia Polecenella,
De la Cerra no banchiero,
E un cuscino si ceniero
Stipamillo schitto a me.

Zulm. (L'assassino ci è caduto!
Pari al merto avrà mercè !)

Pul. (Sto morzillo cannarulo
T' addecrea, Polecenè !)
Che farrisse a no villano ?

Zulm. Li darei così la mano . . .

Pul. E un vasillo — il suo mussillo
Le darria comm' io ce dò.

Zulm. Li farei delle carezze . . .

Pul. E fammelle . . .

Zulm. Li direi
Vieni, o caro, alla campagna
A goder di un dolce amor!

Pul. E chi lassa sta coccagna ?
Jammoncenne proprio mo.

Zulm. (Avrai morte !)

Pul. E quanno jammo ?

Zulm. Ma il Bey ?

Pul. Pò ne parlammo . . .

Zulm. Ed i sudditi?

Pul. Li suggeche,
Si l' assisa non le sonà,
Corrarranno da papà?

Zulm. Dunque io son per voi

Pul. Si bona
Cchiù del fritto baccalà !

Zulm. Ah ! vieni, o mio caro,
Mio tenero oggetto !
Per te un martelletto
Mi batte nel core. . .

Che fiamma! che ardore
Si desta per te!

Pul. Na frezza appontuta
M' ha mpietto menato
Lo brutto cecato,
Lo mpiso d' Ammore. . .
Che sciamma! che ardore
Me sento pè tiè!

Zulm. Andiamo. . .

Pul. Corrimmo. . .

Zulm. (Ci siamo.)

Pul. (Ce simmo!)

Zulm. Di tanto diletto
L' eguale non v' è!

Pnl. De tanto delietto
Cchiù doce non c' è! (*viano*)

SCENA XIII.

Metilde, indi Ibrahim, Oronte, Acmut, infine Coro di Grandi.

Met. Non m' ingannai! . . Zulmira
Celata in rozze spoglie
Tragge da queste soglie
Il figlio del Bey!
Che medita colei?
Una vendetta al certo. . .
Pentirmi non vorrei
Di aver suoi ceppi infranti . . .
Ma volano agl' istanti . . .
Si eviti un gran periglio. . .
E dal nemico artiglio
Salviam colui così. (*esce*)

Ibra. La ritrovaste (*ad Oronte*)

Oron. No. . .

Jbra. E tu? (*ad Acmut*)
Acm. Nemmen
Ibra. Possibile,
Che al mio poter la perfida
Possa involarsi ancor!
Da tutti io son tradito!
Ma tremi il traditor!
Oron. E chi mai fu l'ardito?
Ibra. Ah! se il sapessi! . . a brani
Colle mie mani istesse
Farei quell' empio cor!
Seguitemi. . . (*entra il Core*)
Coro. Signore,
Seguendo una villana
Da queste stanze è uscito
Or vostro figlio
Ibra. E dove
Volge i suo passi?
Coro. Ei muove
Ver la campagna. . .
Ibra. Ah! corrasi!
La gioventù inesperta
Si vada a raffrenar.
Voi di Zulmira in traccia,
Amici, ancor ne andrete;
Così appagar potrete
Il giusto mio furor!
'Ti sento o furia
Agitatrice!
Tu, inesorabile,
Mi squarci il cor!
Pace a quest' anima
Sperar non lice,
Se a me quell' empia
Si asconde ancor.
Coro. La selva inospita,

L' erte pendice
Tracciamo vigili
Per te, signor. (*escono*)

SCENA Ultima.

Campagne come prima.

Selim, trattenuto da Ormut, indi Pulcinella e Zulmira, poi Metilde in osservazione, infine Ibrahim, Oronte, Acmut, Fatima, Coro, e Guardie.

Sel. Padre! mi arresti invano!
Orm. Dove ti affretti insano?
Sel. Dove mi chiama amore. . .
Orm. Frena l' incauto ardore!
Sel. Dell' idol mio la vita
Esposta è a rio cimento. . .
Orm. Dal Ciel fia custodita . . .
Sel. Oh qual crudel tormento!
Orm. (Voi, moti di natura,
Parlate a lui nel sen!)
Sel. La tua paterna cura
Or mi è molesta appien. (*vedendo da lungi Zulmira e Pulcinella*)
Eccola! . . e chi è con lei?
Orm. Celiamoci, e osserviamo. . .
Sel. Deh lasciami! sol bramo
Con lei morire almen!
Orm. La tua salvezza io bramo. . .
Pensa a tuo padre almen! (*trascina seco Selim in disparte*)
Pul. Nè? pacchianè? addò jammo?
Da n' ora cammenammo,
E sta capanna toja

Addò mmalora stà ?
Zulm. Vedila, o cara gioja,
Noi vi siamo giunti.
Pul. E priesto,
Ca mo m' abbocco.
Zulm. Adesso. (*lo lascia e va con riguardo spiando intorno*)
Met. (L' ho alfin raggiunta !)
Pul. E chesto
Che bene a ddì ! che faje ?
Attuorno pecchè baje ?
Azzeccate, consolame!
Non farme sospirà!
Zulm. (È lì Zulmar.) (*vedendolo appiattato*)
Met. (Che tenta!)
Zulm. Figlio del mio tiranno !
Ne' lacci miei già sei.
Pul. Ajemmè ! tù te faje brutta ?
Che t' aggio fatto ?
Zulm. Tutta
La mia fatal sciagura
Tutta mi vien da te !
Pul. Povera creatura !
Che t' aggio fatto nè ?
Zulm. Sappi. . . Zulmira io sono.
Pul. Zemira ! mamma mia !
Zulm. Se mi privò del trono,
Se il padre mio trafisse
L' empio Ibrahim, tal dono
Il figlio avrà da me.
Mori ! (*imbrandisce un pugnale*)
Pul. Misericordia!
Met. Fermati! (*accorre a disarmarla*)
Sel. In tua difesa
Eccomi.
(Oh sorte !)

Pul. Ajuto!
Zulm. Metilde!
Met. Hai tu perduto
Incauta! il senno?
Sel. Il perfido
Cada al tuo piè. (*giunge Ibrahin sorpresa in tutti*
Ibra. Mio figlio!
Che avvenne?
Met. Orm. (Oh! qual periglio!)
Pul. Gnopà! vi chesta ossessa
Me vole spertosà.
Ibra. Stelle! Zulmira! è dessa!
Zulm. Met. Sel.
(Oh qual sorpresa!)
Gli altri. Ah!
Ibra. Dalle insidie amica sorte
Tu mio figlio ormai difendi!
E Zulmira alfin mi rendi
Per potermi vendicar!
Zulm. Met. Sel. Oron. Fat.
(Lento gel di vena in vena
Già mi scorre, e il sangue agghiaccia!
Respirare io posso appena!
Sento l'anima mancar!)
Pul. (Mpietto ajemmè! me sta sbattenno
O na tenga, o no pollasto!
Io le ppose vao facenno. . .
E sto ancora a ntartaglià!)
Acm. Oron. Coro
(Sangue, strage io già prevedo!
Già la falce arruota morte!
Dalla barbara sua sorte
Ah! chi mai la salverà?)
Ibra. Si tragga colei
In carcere orrendo. . .

Sel. Un barbaro sei!
Ma il fulmin tremendo
Sull' empio suo capo
Tardar non potrà.
Ibra. Audace! si uccida!
Met. Fermate!
Pul. Maddà!
E lassalo fà!
Mo fanne tonnina,
Amato papà!
Met. Un vil pastorello
Si lasci al suo fato.
Ibra. Il vò imprigionato. . .
Oron. Signore! . . pietà! . .
Ibra. Pietà non ascolto!
Vendetta sol chiedo. . .
Non sento, non vedo
Che rabbia, e furor!
Sel.Zulm. Nel palpito estremo
Sarò teco ognora. . .
Insieme morremo,
Mio dolce tesor!
Pul. Ah! fauza! briccona!
Chist' era lo majo?
Passato aje lo guajo!
Accisa si mo!
Gli altri col Coro Quai torbidi, e neri
Funesti pensieri
M' ingombran la mente!
Mi agghiacciano il cor!
Oh Cielo clemente!
Tu sgombra l' orror!

Selim, e Zulmira son guidati tra le guardie, si cala il sipario.

Fine del **I.** *Atto.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala, come nel primo atto.

Fatima, Oronte, Acmut, indi Ibrahim.

Fat. E la infelice Zulmira è stata trascinat in una prigione?

Oron. La fatale combinazione l' ha fatta sor prendere dal Bey nel momento, in cui vc leva trafiggere suo figlio.

Acm. Incauta! non ha saputo proffittare dell scampo procuratole dalla generosa Metilde

Fat. Ah! penso al destino, che l' è serbato e non so reggere alla pena?

Oron. Eppure la sola Metilde potrebbe sal varla dalla morte.

Fat. Mi sembra difficile, che possa calmar la irritata ferocia d' Ibrahim.

Acm. Il tentarlo non nuoce. Le donne, ch han preso un' ascendente sul core degli uo- mini, sanno trovar sempre i momenti oppor- tuni per dominarli.

Fat. Figuratevi, se io saprei cimentar la mia vita per liberarla. Vado da Metilde, e son sicura, che il suo bel core non avrà biso- gno di stimolo, per impegnarsi a favore di quella sventurata. (*via*)

Acm. Oronte, io tremo pe' nostri giorni. Non si poteva scegliere un uomo più sciocco, e pericoloso, per servire al nostro disegno.

Oron. Un uomo astuto non si sarebbe esposto

tanto periglio. Ma ormai il passo è dato. Dobbiamo anzi indurre Ibrahim a dividere il suo potere con Pulcinella. Così le sciocchezze del creduto figlio lo faranno conoscere un' imbecille, e detestare dal popolo, che scacciando l' usurpatore, richiamerà sul trono la figlia del suo legittimo padrone.

m. Il pensiere è felice. Ecco il Bey.

on. Secondami. Il gran Profeta protegga sempre i preziosi tuoi giorni, o signore, come pocanzi preservò dalle insidie quelli del rispettabile tuo figlio.

(*ad Ibrahim, che arriva*)

m. Io penso al suo momentaneo periglio, e ne raccapriccio!

ra. Si, fu Maometto, che spinse colà i miei passi. Ma l' empia Zulmira, e l' ardimentoso pastore pagheranno ben presto il fio del loro eccesso.

on. Anzi è tempo, o signore, di render vano ogni nemico disegno. Ascolta un tuo fedele, ch' è tanto consagrato alla tua gloria. Veggano i popoli soggetti tuo compagno sul trono l' illustre tuo figlio, ed apprendano a temere i fulmini del suo sdegno.

m. Apprenderà egli stesso in mezzo alle cure, che lo circonderanno, ad essere più cauto, ed a guardarsi da nemici.

ra. Ottimo consiglio. Io già l' avea meditato. Si chiamino i Grandi del regno. Vengono gl' Imani coll' alcorano alla solenne cerimonia.

m. Vado. (*via*)

on. Ed il Cielo, che sempre arride a' tuoi voti, t' invia opportunamente il real Prence.

SCENA II.

Pulcinella, indi Acmut, Coro di Grandi, e Imani, uno de' quali reca l' alcoranc Paggi che sopra un dorato bacino poi tano il libro delle leggi.

Pul. (Auh! chella pacchiana mariola m' restata annozzata ncanna! Oh! ma mo m so puosto mmoto, e tata Braimmo m' ha d arremmedià na mogliera, e sia puro Nto niella la manocotta.)

Oron. É là il vostro genitore, che vi desider (sta in te, asinaccio!)

Pul. (E sto puorco spenuso me lo trov sempe appriesso!)

Ibra. Amatissima mia prole!

Pul. Se io sono la tua amatissima verola, t sei la mia infocatissima nfornata.

Ibra. Ti sei serenato?

Pul. Qua serenata? io cca non ce sente manc na ciaramella.

Oron. Vi siete riavuto dallo spavento di po cânzi?

Pul. Ancora m' è restato no poco de tremmo liccio. Ma io ne voglio na sodisfazione.

Ibra. Hai ragione, e l' avrai!

Pul. Mo proprio famme portà na mogliera.

Ibra. Ne avrai da scegliere tra le primm bellezze dell' Affrica.

Pul. O afreco, o retepunto, io ne voglio una e sia tra le ultime bellezze de Seconni gliano.

Ibra. Seconnigliano? e dov' è situato quest paese?

Oron. (Attento.)

Pul. (Schiatta.) Fra il settentrione de la merola, e il mezzogiorno dell' asolo, sotto la zona del torrone, che confina co' Paesi bassi de' campi Partenopeani.

Oron. (Animale.)

Ibra. Oronte conosci tu questo luogo?

Pul. Oh! Ruonto sape tutte li vasce, e le portelle de lo Munno.

Oron. Forse ne' suoi viaggi sarà passato in qualche casale di questo nome.

Pul. Ma che casale! me ce aggio magnate zuppe de zoffritto!

Oron. Senz' andar tanto lungi avrete quì le più peregrine bellezze.

Pul. Embè portamella tu na pellegrina, ca io te faccio accattà a bevere.

Orm. Intanto è necessario di occuparvi di altra cura più grave.

Ibra. Io ho deciso di alleggerirmi del mio peso.

Pul. N' onza de sale de Ngritterra, e te spicce subito.

Ibra. Voglio divider teco le cure del mio stato.

Oron. Vi chiama suo compagno sul trono. Apprenderete così ad imitarlo, ed a farvi amare da' vostri soggetti. (Accetta o sei morto.)

Pul. (E sto birbante subeto te jetta na morta nfaccia) N'zomma, che avimmo da fà.

Ibra. Ora lo saprai. Ecco i Grandi, che vengono a felicitarti.

Pul. Chiste so li Granne? me pareno chille che a Napole vanno atterranno morticielle.

Oron. Ecco anche gl' Imani.

Pul. (Uh cca l' uommene fanno le bammane!)

Ibra. Siedi al mio fianco, Aly, e voi tutti ascoltatemi.

Pul. (Me vorranno fa Cuonzolo!)

Ibra. Il Cielo mi fe dono di un figlio. Era egli bambino quando per le mie belliche intraprese fui obbligato a lasciarlo presso sua madre.

Pul. Che se chiammava Angiolella. . .

Oron. Tacete!

Acm. Non lo interrompete!

Ibra. Divenuto egli adulto, ha scorso per mio cenno l' Asia intera, e parte della Europa, ed in questo giorno si è finalmente restituito al mio seno.

Pul. (E bì che patre chiacchiarone m' aggio asciato.)

Ibra. Ora i miei anni esigono qualche riposo, ed affidando perciò il freno dello stato alla saggezza del mio prediletto figliuolo, lo chiamo meco a regnare, ed a rilevarmi in parte dal difficile incarco di governare i miei popoli. Eccovi dunque in lui il mio compagno, il mio erede, ed il vostro Signore, che col suo istancabile amore si renderà padrone de' vostri cori.

Pul. Rispettabile pubblico, non è la moneta di sei carlini, che dovete pagare.

Oron. Tacete!

Acm. Non l' interrompete!

Pul. (Mo le sono no punio nfaccia, e la fenesco!)

Ibra. Apri, Oronte il gran libro, e leggi ad Aly i doveri del principe, ch' egli giurerà di osservare inalterabilmente.

Pul. (Sta vernia non fenesce! io me moro de famma, e n' aggio magnato ancora!)

(*Oronte, prende il libro, e legge*)

Oron. Il peso reggere dei fidi popoli
Promette il figlio del gran Bey.

Ibra. Accetta.
Pul. Che buò accettà!
Portà li piseme pè campà l'aute?
No, lo vastaso non boglio fà!
Oron. Acm. Coro.
Salamelec! babbulabà!
(*facendo grandi riverenze*)
Pul. Scialamececca peruccabà!
(*deridendoli*)
Oron. Per balze inostipi foreste orribili,
Sempre istancabile regno, e provincie
A buona regola de' cari sudditi
Girar promette il bravo Aly.
Ibra. Accetta.
Acm.Coro. Accetta.
Pul. Gnernò . . . va chià!
Che so corriero, che aggio da correre?
Io co li commode me voglio stà!
Oron. Acm. Coro.
Salamelec! babbulabà!
Pul, Salamececca peruccabà! (*come sopr.*)
Oron. L'ultima stilla del sangue spargere
Sempre in difesa dell' onor patrio
Promette il figlio del gran Bey.
Ibra. Accetta.
Acm.Coro. Accetta! . . .
Ibra. Lo giura ognora ...
Pul. Che buò promettere jate a mmalora!
Non boglio piseme, sango non caccio...
O jatevenne, o lo mostaccio
Pe tata Braimo ve scippo mo.
Ibra. Oimè! frenetica! figlio! giudizio
Che sei mia prole almen rammenta
Frena quell'impeto! pensa alla gloria!
O un padre misero per te sarò!

Oronte, Acmut.

(Costui vuol metterci al precipizio!
S' egli si scopre noi sarem vittime
Convien risolvere qualche altra astuzia
Fidarsi all' asino giammai si può!)

Coro. Prence, deh calmati! che alle tue furie
La luna berisia già si oscurò.
(*viano i grandi, ed il corteggio*)

SCENA III.

Ibrahim, e Pulcinella.

Ibra. Ma Aly? caro figlio? modera i tuoi impetuosi trasporti, mi son per te coverto di rossore.

Pul. E m' aje da ringrazià, ca t' aggio fatto ascì no colore nuovo. Io voglio vevere, magnà, ngrassà e fa lo galantommo, e non boglio ruda, co tanta masserie a la Cerra, me chiammavano lo galiero, perchè dormeva tridece mise dell' anno.

Ibra. Alla Cerra!

Pul. (Uh! mmalora!) gnorsì, accossì la gnora mia, e vosta quellita mettette nomme a no Casino de campagna, che tenevamo mmiezo a na fontana addò ce nascette na cercola.

Ibra. Orsù ora che sei vestito del supremo potere, voglio, che al mio cospetto condanni la rea Zulmira alla pena, che l' è dovuta.

Pul. A chi mo? a chella, che me voleva sonà la cagliosa.

Ibra. Sì, a colei, che ha sete del tuo sangue.

Pul. De lo sango mio! e starria fresca! e sa che beppeta d' asprinio se farria.

Ibra. Olà a me Zulmira. Tu le farai conoscere l' attentato.

Pul. Gnorsì, la briccona m' attentava, e io me credeva, che me voleva bene.

Ibra. Le mostrerai l' enormità del misfatto.

Pul. Ma dico io, non la potriamo mpattà sta facenna? si essa me vò mogliera, io me la piglio, e facimmo chi avuto ha avuto.

Ibra. Essa detesta in te il figlio del suo nemico, ed è stata sempre inesorabile a tante mie premure.

Pul. Ne, e quanno e chesto, le vogliò spaccà no decreto, che manco no spaccalegna ncampagna sarria capace de farlo.

Ibra. Eccola componi il volto, e mostrami un saggio de' tuoi telenti.

Pul. Te voglio fa vedere che sanno fare i miei talenti sfonnati.

SCENA IV.

Zulmira, condotta fra le guardie, e detti, indi Coro di Grandi.

Ibra. T' inoltra, o donna pertinace, e mira nel tuo giudice e Signore, colui che avevi meditato di uccidere.

Zulm. Niente mi sorprende: tutto lice ad un' usurpatore.

Pul. Olà verruta jolla! acala la cepolla, e pensa a farti molla, perchè noi ti faressimo diventare una pasta frolla!

Zulm. Miserabile! misura gli accenti colla figlia di un Mustafà.

Pul. Se tu sei figlia di Mostafavo, mio padre vendeva ceci in mezzo al Pendino. Statte

zitta, non dì na parola, e rispondi di subito ai miei inguisiti. Dimmi, o arraggiata civettola, tu mi vedi?

Zulm. Ah! vorrei vederti privo di vita?

Pul. Mi vedi, o non mi vedi?

Zulm. Si . . . ti . . vedo . . . ti vedo . . .

Pul. Me ne consolo; è segno che non sì cecata. Ti rammenti, o cajotola, quel fatale allicca sapone, che avevi appuntato alla mia mammella destra sinistra?

Zulm. Sì, e mi dolgo di avere indugiato il colpo: a quest' ora tu non faresti il baldanzoso alla mia presenza.

Ibra. (Che donna ostinata.)

Zulm. Insomma, che pretendi da me?

Pul. Che co' squasi, broccoli, e carizze me paghi la remissione del tuo furibondo accesso. Arresta il tricchitracco di quel fruvolo, che te fruvoleggia su la cervice

Mi avrai qual più ti piace
O amico, e amante, o barbaro spinace.

Zulm. Chiudi quel labbro. Il figlio d' Ibrahim sarà sempre meritevole del mio disprezzo. La sola morte è la grazia, che ti domando.

Ibra. E l' avrai sull' istante, giacchè rifiuti un generoso perdono. Sia anzi lo stesso mio figlio il vindice de' suoi torti. Vieni Aly, brandisci questo pugnale, e vibralo nel suo petto.

Pul. È ghiusto mpietto? chella se pò fa male! trovammo no luogo meno pericoluso.

Ibra. Uccidila!

Pul. Tu dici addavero?

Ibra. Sì, saresti tanto vile, per tollerare le novelle tue offese?

Zulm. A che tardi? mi svena!

Ibra. Mi ubbidisci,
Oh trema del mio sdegno!
Pul. Chiano chiano!
Vi ca io so novizio a sto mestiero ...
Ibra. Io son già stufo!
Pul. E io me so stufato!...
Zulm. Oh di un padre crudel figlio spietato!
Mi apri il sen! ne strappa il core!
Questo cor, che ti detesta ...
La tua mano a che si arresta?
Vile! ancor non sai ferir?
Colla vita a me funesta
Abbia fine il mio martir!
Ibra. La incertezza mi è molesta
Figlio! a te! coraggio! ardir!
Pul. Addevento na rapesta,
E non saccio fa accossì. . .
Zulm. (Ah! quella speme,
Che balenò!
Dal cor che geme,
Si dileguò!
Amor sorrise
Mi scese al sen,
Poi mi divise
Dal caro ben!
Oh fieri palpiti!
Oh rio dolor
Non basti a reggervi
Il mio vigor.)
Ibra. (Orsù ferisci, o trema!)
Pul. Chesta è la robba toja. . .
Trovete n' auto boja,
Ca st' arte n' è pe me.
(*gitta il pugnale e fugge*)
Ibra. Ah figlio sciagurato!

Deluso io son da te.
(*giunge il Coro premuroso*)
Coro. Spargendo va un pastore,
Che vive ancor l' erede
Di Mustafà. . .
Ibra. Zulm. Che ascolto?
Coro. Che in rozze spoglie è avvolto
Ch' ei l' educò. . . lo crede
Il popolo e già il chiede. . ,
Signor, deh! accorri, e calma
Il grido popolar!
Zulm. (Ah! torna già nell' alma
Un raggio a balenar!)
Ibra. Oh qual sorpresa! traggasi
Nell' antro de' supplizj
Quest' empia... Ah! le mie furie
Chi mai può raffrenar!
(*parte velocemente*)
Zulm. E fia ver? nel mio germano
Sperar posso un difensor?
Sarà oppresso l' inumano,
Il crudele usurpator!
Come mai dal rio tormento
Alla speme del contento
Passa rapido il mio cor!
Già ti affretta o bel momento
Un desio consolator!
Coro. (Sempre forte nel cimento
Sempre intrepido è quel cor.)
(*Zulmira è guidata dalle guardie: il Coro parte*)

SCENA V.

Ormonte, ed Acmut, indi Metilde, infine Ibrahim.

Acm. Oronte mi narri il vero?
Oron. Ah! la troppa gioja mi toglie il respi-

ro? il vecchio Ormut, che serviva da giardiniere lo spento Bey, giura di aver salvato dalla strage della famiglia di Mustafà il piccolo figlio Selim, e di averlo educato ignoto a se stesso. Il popolo lo acclama, e desidera di vederlo col massimo trasporto.

Acm. Ed ha svelato dove. . .

Oron. No: finora non ha voluto presentarlo, e ne tace la ragione.

Acm. Ed Ibrahim?

Oron. Corre qual forsennato da per tutto a frenare il popolare tumulto.

Acm. Eppure se non m' inganna il desio, ho osservato in quel pastore, che difendeva Zulmira, un lampo del suo nobile ardore, foriero della sua chiara origine.

Oron. Infatti era egli al fianco del vecchio Ormut. Ah! procuriamo di salvar la sua vita!

Acm. Egli è ne' lacci del feroce Ibrahim. Se concepisce su di lui qualche sospetto . . .

Oron. Lo farà trucidare all' istante. Ecco opportunamente Metilde. S' interponga la sua protezione. Generosa Metilde! . . appunto voi. . .

Met. Amici miei. Fatima ha malamente creduto che io potessi abbandonare Zulmira, e mi ha impegnata a suo favore, mentre io desidero tanto la sua salvezza.

Oron. Chi non conosce il vostro bel core?

Acm. Quanto tutti noi vi dobbiamo?

Oron. Voi siete sempre l' argine al torrente impetuoso dello sdegno d' Ibrahim.

Met. Sono Italiana, amica de' miei simili, e profitto della influenza sul Bey, per giovare gl' infelici.

Oron. Deh! si estenda anche il vostro soccorso su quel giovane pastore.

Met. Ch' era tanto impegnato per Zulmira? si lo farò, mi piace l' arditezza in quel contadino. Spiacemi soltanto la novella, che viva sotto ignote divise il figlio di Mustafà. Immagino le furie del Bey, e non vorrei...

Oron. La novella è sparsa da un impostore.

Acm. E le sue immaginarie asserzioni non meritano fede.

Oron. Torna il Bey!

Met. Oh! come è infuriato! conosco il suo atrabilare temperamento. Lo lascio alquanto gridare, ed a lui mi presenterò quando ne vedrò il momento opportuno. (*si cela*)

Acm. Coraggio, Oronte!

Oron. Ingegniamoci a dissipare i suoi sospetti. (*viene Ibrahim*)

Ibra. Oronte! Acmut! mentre il vostro signore è insidiato da' suoi nemici, voi quì ve ne state neghittosi?

Oron. Voi ci offendete, se dubitate per poco della nostra fede. Oh quanto sudore ci è costato finora il porre in calma il popolo affascinato!

Acm. E con minacce, e con persuasive a tutti imposto silenzio. Il menzognero, che va false voci spargendo è caduto in tuo potere!

Ibra. Ah! lo ignoro ancora, nè mi è riuscito di averne traccia. Ma come può egli asserire, che Selim viva, se lo uccise mio figlio?

Oron. Ciò ti basti a renderti tranquillo, ed a dimostrarti la insussistenza delle voci sparse.

Ibra. Che si guardino i giorni a mio figlio; che niun cibo, o bevanda gli si appresti: te-

mo che possa inghiottire un veleno. Guai a chi osasse trasgredire il mio comando.

Acm. (Povero Pulcinella! e chi potrà trattenere la sua fame?)

Ibra. Si adduca a me quel pastore, che feci trascinare in prigione. Voglio interrogarlo e conoscerlo.

Oron. (Oimè!) volo ad eseguire il tuo cenno. (*via*)

Ibra. Acmut, ti raccomando mio figlio.

Acm. Spargerò il mio sangue in sua difesa. (*via*)

Ibra. Ah! quanto è infelice il mio stato! quanti diversi affetti mi lacerano il core: tutto è per me tema, e dubbiezza! in ogni oggetto il timore mi presenta un nemico! potrò io esser situato in mezzo a' miei fidi? e quali se tutti mi sono sospetti? ecco quel giovane pastore! non so perchè in vederlo si desti in me un presagio funesto!

SCENA VI.

Selim fra le guardie, e detto, indi Metilde.

Sel. Dove mi conducete? alla presenza del crudele!

Ibra. Sciagurato! sai tu chi son' io!

Sel. Si, l' oppressore della infelice Zulmira!

Ibra. Chi sei, che audace tanto
Al tuo signor rispondi?
No... di oltraggiarmi il vanto
Non abbia un vil pastor!

Sel. Nacqui alle selve in seno.
Ma un' alma vil non chiudo:
Ma pago io sono almeno.

Ibra. Acerba morte avrai!

Sel. Vita fra ceppi io sprezzo!
Tranquillo mi vedrai
Presso alla tomba ancor.
Ibra. Le offese cangerai
In vane preci allor.
Sel. Di sangue hai desio,
Ti sazia nel mio . . .
Ma serba in Zulmira
Virtude, e candor!
Ibra. Un nome sì odiato
Accresce in me l' ira!
Risveglia, mi spira
Vendetta, rigor!
Sel. Và mostro! tiranno!
Mi desti tu orror!
Ibra. E sfidi a tuo danno
Un giusto furor!
Guardie olà! (*si presenta Metilde*)
Met. Non brutti ceffi,
Ma la schiava di buon core
All' amato suo signore
Si fa un pregio di obbedir.
Ibra. Importuna, e a che quì vieni?
Met. A calmarti, a serenarti
Ibra. Nò! . . . costui dovrà morir!
Met. E perchè? che mai ti ha fatto?
Un leggiadro giovanetto,
Caro mio, non dee perir.
Ibra. Ei m' offese.
Met. È vero? (*a Selim*)
Ibra: Ah detto
Ciò, che il cor sa suggerir.
Met. Ma non sai, che de' villani (*ad Ibra.*)
La schiettezza è tollerata?
Ibra. No! quell' anima ostinata
Pagar deve il folle ardir.

Met. Via sii buono . . . è passaggiero
Momentaneo in te lo sdegno.
All' aspetto sei severo,
Ma poi vince la bontà.
Sel. Ah ! t' inganni in quell' altero
Parla ognor la crudeltà.
Ibra. Non l' ascolti !
Met. Egli ha scherzato.
Sei pastor troppo orgoglioso !
(Taci ! dico ! sconsigliato !
Di te stesso abbi pietà !)
Ibra. Vò che mora !
Met. Morirà
Ma per ora signornò.
Ibra. Io comando !
Met. Io nol permetto . . .
Terminiamo un tal giuochetto ?
Che se vieni a me d' intorno
Io da me ti scaccerò.
Ibra. (M' incanta, m' incatena
Quel nobile ardimento !
Gl' impeti miei raffrena
Quel labbro seduttor !)
Met. (È fatto un agnelletto . . .
Contenta appien son' io,
Se vive a suo dispetto
L' amabile pastor !)
Sel. (Oh ! Ciel ! se i giorni miei
Serbar ti piace ancora,
Viva con me colei
Che regna nel mio cor !)
(*Selim è condotto dalle guardie. Metilde conduce seco per mano Ibrahim.*)

S C E N A VII.

Pulcinella, indi Fatima.

Pul. Oh maro me ! addò so ammattuto ? a-

sto palazzo ce stanno schitto camalionte, che se pasceno d'aria! addò m' accosto, e cerco da taffià, tutte me risponnene . . . *alla balla*! e me fanno no ncrino! embè! io camparraggio de reverenzie! me s'è scetata n' abbramma, che me magnarria la strata de la Galitta quanno è l' urdemo de Carnevale . . . Oh! ma io aggio da appurà addò sta la cucina! tante n' aggio da smestere, nzi a che quaccuno me l'ave da dicere, e quanno c' aggio date funno, me voglio magnà porzì lo scotellaro. Vene justo justo Fratema da sta via. Mo vedimmo si ce lo pozzo scavà da la vocca.

Fat. (Oh! il figlio del Bey! quando m' incontro in lui, mi guarda con attenzione. Che voglia nudrire qualche pensiere a mio favore.

Pul. Accosteggiatevi, o perzechella, perchè noi vi dobbiamo scanzoniare.

Fat. In che debbo servirvi?

Pul. Me può servì, si vuò tu, a farme no piacere.

Fat. Comandatemi, e vedrete, se mi farò un dovere di appagarvi.

Pul. E statte allegra, ca tengo no moccaturo sopierchio pe te ne fa no regalo.

Fat. Tutto ciò, che mi verrà dalle vostre mani, sarà per me una grazia singolarissima.

Pul. (Vi comme è ceremoniosa sta pagnottella!) Vuje ccà fate uso del diario, e calannario, chille che se vennann ncopp' a lo correturo de lo consiglio!

Fat. Sicuramente.

Pul. Ogni anno già è composto di dodici secoli; ogni secolo di trenta mise; ogne mese

de ventiquatt' ore, e ogne ora de sessanta giorni ?

Fat. (Non so cosa dica !) certissimo. . . .

Pul. In ogni mese ce so l' ore de la notte, quelle del matutino, del vespero, e la sera quelle del mezzogiorno ?

Fat. Naturalmente !

Pul. (Oh comme ce ne venimmo palella palella ! Nella notte. . .

Fat. Si dorme. . .

Pul. Nel matutino si sceta, si lava, e si acconciano i pezzi posticci ?

Fat. Già !

Pul. Nel vespero. . . .

Fat. Si adempisce agli affari. . .

Pul. E nel mezzoggiorno si mangia ?

Fat. Come dite ?

Pul. Mo non me capisce cchiù ! lo figlio del Babì, che songo io, in che divertimento impiega le bintiquattora ?

Fat. Giuoca, schermisce, balla, canta, suona. . .

Pul. Mangia . . .

Fat. Come dite ?

Pul. Oh mmalora ! l' aggio ditto, ca sta parola l'hanno scassata da lo calapino famme lo piacere de dirme addò sta la cucina ?....

Fat. Vi sarebbe anche il divertimento della caccia dell' aquila.

Pul. Gnernò, parlammo del divertimento della caccia del taffio.

Fat. Si mette il leone colle reni al suolo, l' aquila piomba su l' inimico ; o l' uccide, o è sbranata.

Pul. Ma tutto chesto chi cancaro te l' ha addimmannato !

Fat. L' ho detto, perchè quando vostro padre

è tornato dalle battaglie, ha ordinato questa caccia.

Pul. E io t' ordino a te de me dì addò sta la cucina.

Fat. Siete stato al boschetto del parco?

Pul Io voglio sapè . . .

Fat. Al giardino delle fontane?

Pul. M' aje da di . . .

Fat. Al Bazar! alla gran Moschea?

Pul. Io mo schiatto. La cucina . . .

Fat. Vostra umilissima schiava!

Pul. Aspè!

Fat. Onoratemi de' vostri pregiati comandi

Pul. Puozze morì de subeto!

Fat. Tante grazie alla vostra garbatezza. (*via*)

SCENA VIII.

Matilde, e detto, indi Oronte, ed Acmut.

Pul. Eppuro aggio da morì co na cucina ncanna! ma vene Matilla chesta è cassesa, e non farrà mesterio.

Mat. (Ho piacere di trovarlo solo. Se mi riesce, voglio, che parli al padre in favore de' due infelici.)

Pul. E accossì, bella mbriana de la paternità, m' aje visto, e non t' azzecchi a la figliolanza?

Met. Eccomi a compiacervi. . .

Pul. Oh compiacenza, chè mi compiacerebbe moltissimo! vide bella mia d' arrepara no guajo mio grossissimo.

Met. Che vi è avvenuto?

Pul. Tu de do sì!

Met. Di Roma.

Pul. Ah! si figlia a Pasquinio? Romma sta faccefronta a Napole lo paese mio!
Met. Il vostro paese?
Pul. Cioè, voglio dì, ca l' aggio letto dinto a la Grammatica, e m' è sempe piaciuto, comme si piaciuta tu da che t' aggio visto.
Met. Veramente! vi sono simpatica? ed io se non fossi dedita a vostro padre, vi amerei volentieri.
Pul. E tu tieneme presente a la primma mancanza.
Met. (È gentile!)
Pul. (Chesta cca me farria sgarrupà na montagna.) Tu mo si tanto bona, e boglio vedè si me faje no piacere.
Met. Volentieri.
Pul. Tu già parle comme a me, e capisce tutte chello, che dico io! per esempio chisto cca se chiamma?
Met. Occhio. . .
Pul. Chesta?
Met. Fronte. . .
Pul. Chesta?
Met. Bocca. . .
Pul. Chesta cca?
Met. Mento. . .
Pul. No, quà amenta? chesta se chiamma varva.
Met. Vuol dir lo stesso.
Pul. Sta cammora se chiamma?
Met. Sala di udienza.
Pul. Chella llà?
Met. Gabinetto di compagnia.
Pul. E appriesso?
Met. Stanza di letto.
Pul. E llà fora addò sta scopierto?

Met. Loggia.

Pul. (Ce vorria arresecà na cucina) e chella cammera affummecata , addò sta la cemmenera ?

Met. Non capisco. . .

Pul. La. . . la. . . cucina.

Met. Quanti anni avete ?

Pul. L'anne de lo trecco ? io te addimmanno aglie, e tu rispunne cepolle ? io voglio sapè. . .

Met. Domani vostro padre ha ordinato una gran festa.

Pul. E fusse accisa tu, patemo, io ! tu si solita a maguà ?

Met. Pochino, pochino....

Pul. E addo se coce ?

Met. Volete un bel piatto ?

Pul. Si puozze sta bona ! oh ! ca n'aggio trovata una che m' ha caputo ?

Met. Ecccovi una pippa di ciauci , un entramè di occhietti, una torta di carezzi . . .

Pul. E no squazzetto de cancaro , che te roseca ? la cucina !

Met. Andate la ! siete un zotico, intrattabile, indegno della mia compiacenza. (*via*)

Pul. Compatite sempe chi vatte, e no chi abbusca !

SCENA IX.

Ormut , e detto,

Orm. (Ah Selim ! amato Selim ! per te espongo la mia vita a cimento vengo in queste odiate soglie ad aver di te qualche novella.)

Pul. (Vedimmo de smestere a sto viecchio, facimmo st' auto tentativo.)

Orm. (Le notizie da me sparse han prodotto un effetto prodigioso! l' usurpatore non godrà lungo tempo de' suoi delitti.)

Pul. Ne, zi viecchio?

Orm. Chi mi chiama?

Pul. Vi comm' è arraggiuso! mo isso magna a me. te pozzo cercà na grazia?

Orm. Chi siete voi?

Pul. Aulivo, lo figlio de Braimmo:

Orm. (Il figlio dello scellerato! Ah! potessi avvelenarlo cogli occhi.)

Pul. Me sapisse a ddi addò sta chillo luogo, che non se pò di?

Orm. Cioè?

Pul. Vi ca non tempesta, ca te dongo no punio . . . la cucina.

Orm. E perchè ne domandate?

Pul. Ca tengo famma, e non me vonno dare a magna! si tu me la mpare, te faccio magnà commico a crepapanza.

Orm. (Ora lo introduco nel luogo de' supplizj, e così mi libero di lui prima del padre.) Venite, vi conduco io . . .

Pul. Oh che puozze mprofecare! jammo, zi viecchio mio, ca quanno tornammo, te faccio fà primmo caimacanno da lo gnore.

Orm. (Vieni, e sei morto.) (*viano*)

SCENA X.

Oscuro sotterraneo, destinato al supplizio de' rei. Vi si discende per rapida, e tortuosa scala. Veggonsi distesi a terra, ed abbattuti dal languore della estenuazione i condannati, che esclamano nella disperazione.

Coro. Se reggervi o tormenti

L' alma non è più forte,
La desiata morte
Perchè ritarda ancor?
Feroce inesorabile
L' usurpator tiranno
Pasce nel nostro affanno
Il cieco suo furor!
Voi ne uccidete, o spasimi!
Stemprati o core in lagrime!
Morte sollievo è ai miseri
Oppressi dal dolor!

Pul. Vavò! te ne si ghiuto? aje fatto buono,
Accossì magno senza testimonie,
Che contano le morza. Ma addò scenno!
Che sciorta de cocina affummecata?
Oh che bocca de lupo! a sti paise
Se cucina a lo scuro! ha! si lo ngarro
L' amato focolare
Tutto chello, che c' è, voglio magnare.

(*avvicinandosi all' oscuro, tocca la testa di un condannato, seduto ad uno scanno*)

Uh! cca tocco na cosa
Tonna tonna, e pelosa!

Un condannato. E sazio ancora
Non sei, crudel destino?

Pul. Chisto che dice?
Amico, te ringrazio!
N' aggio magnato ancora, e me vuò sazio?

Altro condannato

Ecco delle barbarie i tristi frutti?

Pul. Già me vuò dà li frutte?
Maccarune ne tiene? c' è n' arrusto?
Menesta c' è? c' è carne a lo stufato?

Coro. Chiedi cibo alla morte o sventurato.

(*tutt' i condannati si alzano rivolgendosi a Pulcinella con disperata esclamazione*)

Pul. Vuje quà morte! ah! v' aggio ntise!

Chiù de me site abbramate,
E mo state disperate,
Ca n' è lesto lo magnà!
Allummate na lucerna
Date fuoco a la caudara
Ca de pasta doje cantara
Ce volimmo pazzià.

Coro. Smania, affanno, pena amara
E sospiro, e rio tormento
È quel barbaro alimento,
Che a noi diè la crudeltà.

Pul. Oh che pranzo dellecato!
Tengo famma... lo sentite!
Addò m' hanno carriato
Me decite pè pietà?

Coro. È questo un baratro - peggior di Averno
Soggiorno orribile - di pianto eterno
Ognor quì spargesi - sangue innocente
Tutti siam vittime - di un' oppressor

Pul. Ah! nzomma chesta - n' è la cucina

Coro. Stanza é funesta - di lutto, e orror.

Pul. Ah! viecchio brutto! m' ave nganato
Mo me ne torno...

Coro. Misero! arrestati!
Il capo a perdere - sei condannatto....

Pul. Perdo ste brache!... state mbreache
Io songo Aulivo -- figlio al Bibì,
E boglio vivo - da cca mo ascì.

Coro. E fia ver?... tu sei Aly?
Sei tu il figlio del Bey?
(*sorpresi, e frementi*)

Pul. Chià! che d'è! n' auto malanno!

Coro. Empio germe di un tiranno!
Farti a brani ognun saprà!
(*dandoli sopra*)

Pul. Pè pietà signori miei!
Non so chillo... il giuro ai Dei!

Tanti patri io vanto al mondo,
Che a pescarli mi confondo....
C' è Braimmo, e Mustafà....
Ho alla Cerra altri papà....
Si so Aulivo, o chiappariello
Si al cetrulo ho da tornà....
S' è confuso lo cerviello,
E non saccio cchiù parlà!

Coro. Figlio reo di un' uom rubello!
Nò . . . per te non v' è pietà.

Pul. Maro me! me so agghiajato!
Già le ppose sto facenno!
Ncanna il taffio m' è ntorzato!
Sto de parteto morenno!
Voi sto mascolo sàlvate
Numi amici in carità!

Coro. Le nostre onte vendicate
La tua morte or or farà!

SCENA Ultima.

Selim, e Zulmira dall' alto, e detti. indi Ornut, infine tutti gli altri, che saranno indicati.

Sel. In quale abisso siamo noi tratti, o sventurata Zulmira!

Zul. Lo spietato Ibrahim ha decretato la nostra morte. È questo il luogo funesto, ove chi scende deve perire sotto il taglio della scure.

Sel. Povero padre mio! tu morrai di dolore colla infausta novella?

Pul. Sento no mbrosoniamiento de vuce canosciute!

Zul. Si affrettasse almeno il termine delle nostre pene!

Pul. Chi è lloco? che gente site? da dò venite? o la montagna, o la marina? pare, che stammo dinta la grotta de Pozzulo.

Sel. Che? la voce di Aly!

Zulm. Anche in questo soggiorno di morte vieni tu ad insultarci!

Pul. Vuje che pesta ne vottate? io so stato strascenato cca dinto cò nganno da no brutto viecchio, e sti galantuommene, sentenno, ca so figlio a Braimmo, me volevano dà lo cottone.

Zulm. Dunque morrai con noi? ora sono meno dolente!

Sel. Scorrerà ancora il tuo sangue! ha! muojo almeno soddisfatto!

Pul. Ora vì chi me l'avesse ditto dè passà st' urdemo guajo!

Ormut dall' alto. Ahi dove son' io trascinato? crudele Ibrahim! ti è riuscito di avermi in tuo potere!

Sel. La voce di mio padre! Ormut! amato genitore!

Orm. Figlio! sei quì tu ancora! oh mie speranze deluse!

Pul. Ah bavone de la mmalora! che t' aggio fatto, che m' aje carriato cca dinto?

Sel. Perchè sei anche tu nel numero de' condannati?

Orm. Non curo la mia vita. Per voi solo, o signore, è inesprimibile la mia pena!

Sel. Mi chiami tu signore, e non più figlio!

Orm. Oh! in quali funesti momenti, mi è riserbato il farvi noto a voi stesso!

Zul. Che dice! spiegati!

Pul. Primma de tutto vedite de farme ascì da cca dinto. . .

Orm. Taci! sappiate, che voi siete Selim, il figlio del Bey Mustafà.

Sel. Che ascolto!

Zulm. E fia vero?

Pul. Chisto è Salimmo? e me pare no limmo senza zuco!

Orm. Era io il custode de' Reali giardini. Nel tumulto, che regnava allora, che furono co' Bey spenti i suoi figli, tranne Zulmira, ch' era assente dalla Corte, io v' involai leggiermente ferito, e vi educai come mio figlio. Attendeva l' opportuno istante per presentare a' vostri sudditi il vero erede del trono, scacciandone l' odiato usurpatore. Voi nella germana Zulmira credeste prediligere un' amante, e per difenderla cadeste ne' lacci d' Ibrahim. La disperazione allora m' indusse a svelare l' arcano. Il popolo al mio annunzio vi acclama suo Principe, e padrone, e grida morte al crudele, alcuni satelliti d' Ibrahim mi hanno assalito, e quì trascinato, ed ora mi trovo tra' miei più cari, sperando ancora, che la benefica mano del Nume voglia accorrere al nostro scampo.

Pul. (Pozza morì 'ncatarattato, si n' aggio 'ntesa na parola!)

Sel. Tu mia germana! oh stelle!

Zul. Selim tu sei?

Coro. Che ascolto!

Zul. Chi ti salvò!

Orm. La vita
Ei deve alla mia cura,

Sel.Zul. Ah! favellò natura
Ne' palpiti di amor (*abbracciandosi*)

Pul. Na ntorcia cca a la scura
M' attocca a smiccià mo!

Si odono fortissimi colpi sull' alto della parete di prospetto. Voci di lontano indistinte

Viva Selim! si uccida
L' indegno usurpator!

Zul. Selim Orm.

Che sento mai?

Pul. Che se fa llà?
Coro. Quai grida!
Si apre alla speme il cor!
Voci c.s. Selim! Selim! Zulmira!
Fate coraggio! . .
Sel. Zul. Oh cari i
Co.Orm. Quale inatteso evento.
Pul. E mo pè complimento
Scannato ce sarò.

Raddoppiansi i colpi. Rovina parte della parete sull' alto, discendono su i massi Oronte, Acmut, Fatima, Soldati con faci, trascinando Ibrahim in catene, seguito da Metilde.

Tutti esclamando
Grazie o Ciel! qual gioja è questa!
Oron.) Salvi siete? ah! non mi resta
Acm.) A bramar maggior mercè!
Oron. Il tiranno ecco in catene. . .
Coro. Cada il perfido al tuo piè. . .
Ibra. Mi uccidete!
Met. Oh! non conviene!
Or Zulmira ascolta a me.
Se per me tu vivi ancora,
Se una ingrata esser non dei
Co' suoi serba i giorni miei:
Questo don desio da te.
Zulm. Sì... lo merti: in carcer chiuso
Egli viva, e tu sarai
La mia amica. . .
Met. A te giammai
Io mancar saprò di fè!
Ibra. Perchè i giorni io ti serbai! (*a Zulm.*)
Or ti vendica di me!
Pul. Ne? ca so Polecenella
Lo sapito sì, o no?
Oron. Tutto è noto...
Sel.Zul. Come?

Oron. In lui
Un villano conoscete :
Della trama autore io fui,
Io svenar ti feci il figlio (*ad Ibra.*)
E a salvarmi dal tuo artiglio,
In lui diedi il finto Aly.
Ibra. Scellerato !
Sel. Altrove l' empio
Sia condotto
Ibra. Oh rabbia !
(*è trascinato via*)
Pul. Nznmma
Da cca sarvo pozzo ascì !
Sel. No, ti resta, e il mio buffone
Tu sarai . . .
Pul. Sto boffettone
Me dicite che bò dì !
Met. Per spassarlo divertirlo . . .
Hai capito ?
Pul. Signorsì.
Ma se magna ccà Nturchia ?
Ca la famma arrassosia ?
Io non pozzo cchiù tenì !
Met. Avrai tutto, gioja mia . . .
Sei d' Italia ?
Pul. De la Cerra . . .
Met. Bell' Italia ! amica terra !
Rivederti io posso un dì !
Tutti col Coro.
Spuntò l' iride di pace !
Goda ogn' alma avventurata !
La procella è dileguata
Ed il nembo alfin sparì.
Si cala il sipario.

F I N E.